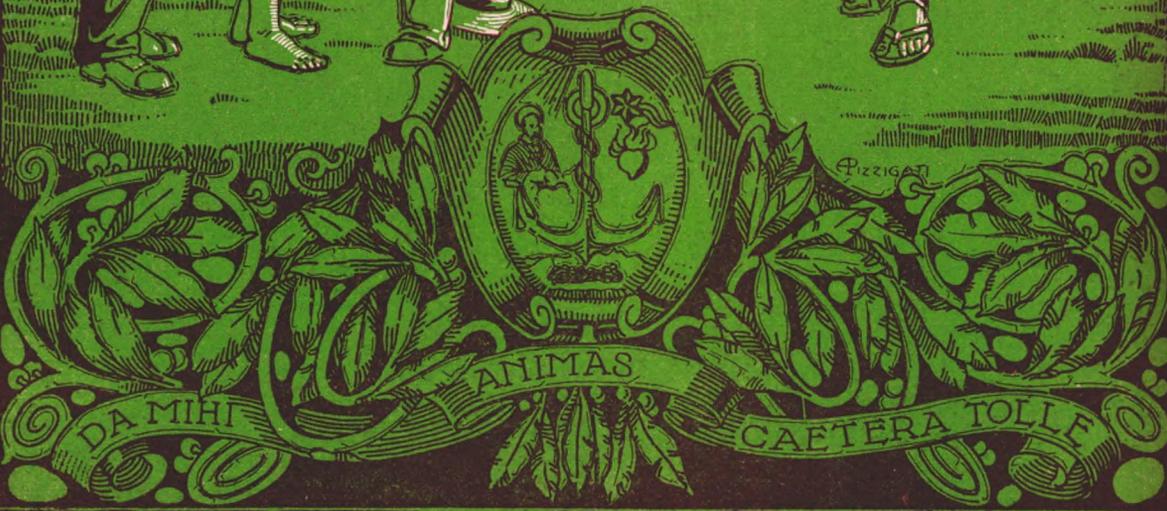


GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VIII - Num. 3

MARZO 1930 (VIII)

C. C. Postale



SOMMARIO

Veramente felici perchè avete un Dio...

Dalle lontane Missioni: La festa del re. - Le nostre visite all'ospedale. - Come divenni amico di un padrone di piantagioni di tè. - La Cattedrale di Phat Diem. - Fiori e musica in Giappone.

Episodi missionari: Nella clinica dei bambini. - Un furto all'ospedale. - Oggi forse sarà già in cielo.

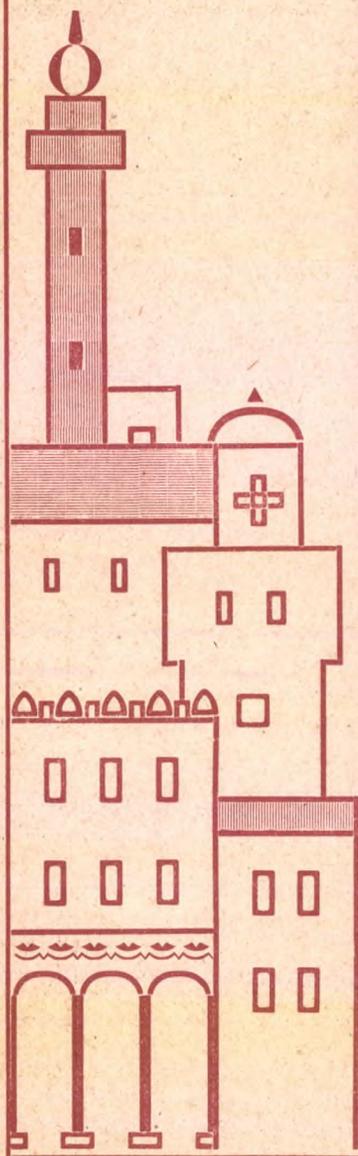
Superstizioni e riti pagani: Gli Abor. - La donna in India.

Su e giù per il mondo: Le piantagioni di «betel».

Dalle lettere dei missionari.

Racconto: UKE WAGUU.

Cronachetta missionaria - Curiosità - Offerte.



AVVERTENZE

1 - L'abbonamento (vedi prezzi a piè pagina) va inviato esclusivamente e direttamente all'AMMINISTRAZIONE DI GIOVENTU' MISSIONARIA - Via Cottolengo, 32 - TORINO (109).

2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.

3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.

4 - L'amministrazione non risponde - nè ammette reclami - per gli abbonamenti non spediti direttamente all'indirizzo sopra indicato.

ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

Veramente felici perchè avete un Dio...

Il viaggiatore Cooper (nel *Mishmee Hills*, p. 198) racconta che trovandosi tra i Mishmi parlò loro una sera di un Dio buono che è superiore a tutti gli spiriti.

Il capo gli rispose così: « Voi dovete essere veramente felici perchè avete un Dio sì potente, ma noi Mishmi siamo molto infelici perchè da ogni parte ci circondano gli spiriti cattivi. Essi si trovano sui monti, nei fiumi, nei boschi e persino negli alberi: di notte escono e girano gridando e ululando tra il vento. Noi siamo sempre tormentati da loro ... ».

Avendo il viaggiatore domandato quale di questi spiriti fosse il più terribile, rispose: « Lo spirito del fuoco, perchè asciuga l'acqua e brucia le colline: però egli è anche buono perchè riscalda le membra e cuoce il riso ».

Quando il viaggiatore si ravvolse nelle sue coperte pensò: « Qui c'è un popolo che non sa nulla del vero Dio e passa la sua vita in un perpetuo timore degli spiriti. Eppure è pronto ad accettare l'idea di un Dio e sottomettersi: la sua limitata intelligenza non gli permette di concepire

qualche cosa di superiore, di buono, di sublime. O volessero venire i nostri giovani missionari (protestanti) in mezzo a questi popoli invece di sciupare il loro tempo in discussioni nell'India e nella Cina: potrebbero fare un'opera degna dei discepoli del grande Maestro Gesù Cristo e ne conseguirebbero ottimi risultati ».

L'invito di questo viaggiatore protestante risuona nel cuore dei nostri giovani missionari dell'Assam che ardono di poter presto slanciarsi anche sull'alta valle del Bramaputra per conquistare a Dio i Mishmi feroci.

Frattanto la missione estende le ramificazioni essenziali dei suoi « catechisti » su per la valle, nelle piantagioni di tè, avvicinando a questo e agli altri popoli la salvezza spirituale. Ecco perciò il nostro invito agli amici delle missioni, di tener sott'occhio il problema dei catechisti che, tra tutti i problemi, è certamente il più vitale.

« Aiutare la propagazione della fede per i bisogni gravi ed immediati dei *catechisti* », scriveva *L'Osservatore Romano* del

7 ottobre, ecco la parola d'ordine dell'ultima « giornata missionaria ».

Perchè i catechisti? — Perchè la propagazione della fede, come deve aiutare tutti i missionari di tutte le missioni del mondo, così deve pensare a mantenere anche i catechisti. Chi sono, che facciano i catechisti nelle missioni, lo dice autorevolmente un vescovo missionario:

« Noi ci troviamo di fronte alla più lusinghiera e meravigliosa conquista evangelica che mai si sia potuta desiderare; anzi è triste e consolante ad un tempo il dire che i soggetti da conquistare siamo proprio noi perchè le tribù infedeli ci vengono incontro e domandano del missionario come di un grande tesoro del quale si vogliono impossessare. Ma dove sono i missionari sacerdoti che possano rispondere alla chiamata delle genti, mature per la conversione? Sono troppo pochi.

»C'è però una facile e provvida soluzione dell'urgente problema: il *catechista indigeno*. Come lo dice la parola, catechista è colui che insegna il catechismo, il maestro primo del sillabario sacro, colui che maggiormente influisce nella formazione dei popoli convertiti. Il catechista dà la sostanza genuina ed autentica della vita cristiana e della conseguente civiltà latina

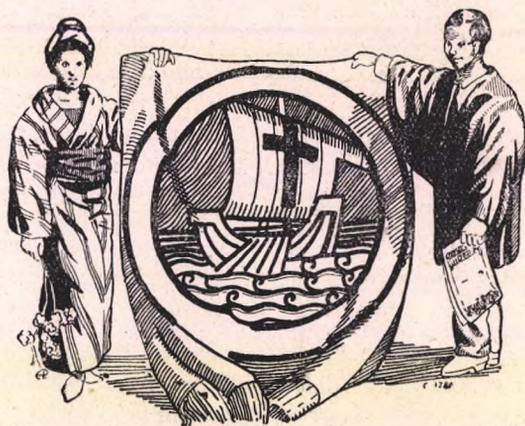
che dal Vangelo deriva. Il catechista è il primo, più sicuro e più fervente convertito che a fianco del missionario, con mezzi più perfetti del missionario stesso, lavora alla conversione dei figli e dei fratelli della sua razza e del suo sangue ».

Per formare, preparare ed inviare un sacerdote missionario nostro ci vogliono anni ed anni, denari e denari, per non dire incredibili sacrifici e immolazioni. Per maturare un sacerdote indigeno, per dare all'Africa un clero Africano e all'Asia un clero locale ci vogliono dei secoli. Allora?! Per dare alle fameliche genti un primo pasto sostanzioso del pane evangelico? Tutti i vescovi, tutti i sacerdoti missionari dicono ad una voce: ci vogliono catechisti e catechisti!

Per mantenere catechisti ci vuol poco: ma ce ne vogliono tanti, tanti, perchè il missionario è spesso solo, tutto solo.

La giornata missionaria ha avuto questo scopo preciso e specifico, e avrà contribuito a far penetrare nella coscienza cristiana questa necessità, risentita da tutte le missioni e a illuminare i buoni sulla pratica utilità di aiutare un'opera tanto essenziale per lo sviluppo del Regno di Cristo.

N,



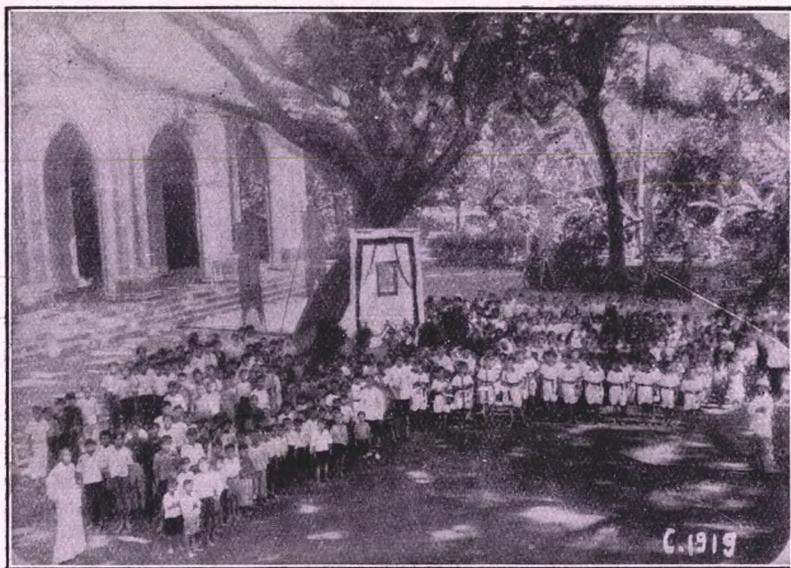


DALLE LONTANE MISSIONI

LA FESTA DEL RE

8 Novembre. Tutto il Siam è in festa. È il compleanno del Re. Alla Capitale cortei, ricevimenti, inaugurazione di opere pubbliche, prima tra tutte l'apertura dei lavori del nuovo ponte girevole sul gran fiume che attraversa la città.

capitolo del Catechismo che tratta dei doveri del cittadino verso il proprio Sovrano; si recitano preghiere per la prosperità del Re e della sua Augusta Famiglia. Fuori i 350 e più alunni si schierano attorno all'effigie del Sovrano; il Direttore delle Scuole in-



Missione del Siam. - Festa del Re.

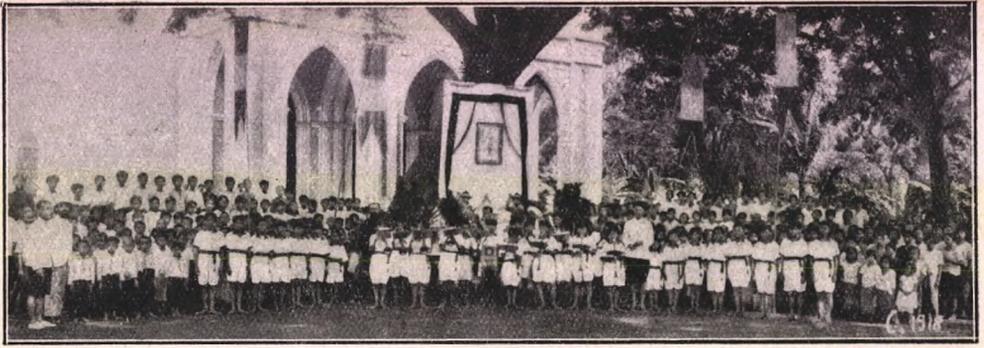
Anche qui tra il nostro buon popolo c'è un'onda di letizia: bandiere, fiori, luminarie; grandi barche trasportano i rumorosi « luk sua » i « figli della tigre » (come qui vengono chiamati gli esploratori) ai posti di concentramento per le riviste.

Anche gli alunni della Missione arrivano vestiti a festa. In chiesa viene spiegato il

neggia al Siam; poi, con accompagnamento di banda, viene cantato l'inno nazionale.

Seguono esercizi ginnastici, corse, giuochi con distribuzione di premi e caramelle e interminabili « xajò ».

Qui una digressione. Gli siamesi, come i cinesi e gli annamiti, raggruppano gli anni in cicli di 12. Ogni anno è intitolato ad un



Festa di S. M. Phrachadhipolc, Re del Siam. - 350 alunni della Missione cantano con accompagnamento di banda l'inno siamese.

animale: così si ha l'anno del topo, del bue, della tigre, della lepre, del dragone, del serpente, del cavallo, dell'ariete, della scimmia, del gallo, del cane, del porco. Difficilmente un adulto sa dire per esempio in quale anno dell'era è nato. Ma vi risponderà: « sono dell'anno del topo ». Allora, per sapere la sua età si fa questo calcolo: Quest'anno è l'anno del serpente; 5 anni fa era l'anno del topo. Dunque questo individuo può avere 5 anni, oppure 17, 29, 41, 53 ecc. sen pre aumentando di 12, secondo che la sua fisionomia vi suggerisce.

L'anno siamese poi incomincia col 1° di aprile e segue l'era di Budda. Al primo aprile dell'anno 1929 è incominciato l'anno 2472.

Ora Sua Maestà ha voluto distribuire un ricordo a tutti gli scolari che sono del suo ciclo, cioè a tutti quelli che sono nati nell'anno del « maseng » ossia del serpente.

Simpatico atto di bontà che ha servito ad affezionare sempre più i fedeli sudditi al Sovrano.

MARIO RUZZEDDU, Salesiano.

LE NOSTRE VISITE ALL'OSPEDALE

Fra le opere, in cui possiamo esplicitare il nostro lavoro missionario, vanno comprese le visite all'ospedale nel quale ci rechiamo volentieri due o più volte la settimana.

Quante scene pietose si svolgono in quel bruno edificio che raccoglie tutte le sofferenze, senza distinzione di nazionalità e di religione...

A molti procuriamo forse un po' di bene e apriamo le porte del cielo, istruendoli quanto meglio si può, e amministrando loro il battesimo.

Un fachiro.

Un giorno trovammo, tra gli altri ammalati, un povero fachiro che era pure sacrificatore degli idoli la cui vista ci incuteva spavento. Nessuno si può far l'idea di questi mostri umani, coperti di cenci e di cenere, con la lunga capigliatura, con mille giroglifici sul viso, con numerosissimi campanelli pen-

denti al collo, che echeggiano nell'aria il loro suono speciale; sono davvero gli esseri più strani dell'India misteriosa.

Desiderose di fare un po' di bene anche a quell'infelice vicino a morte, l'avvicinammo, ma i suoi occhi mandarono lampi di luce diabolica, e ruggendo come un leone ferito, ci voltò la schiena, facendo cenno con la mano di allontanarci.

Avemmo però più fortuna un'altra volta che, appressandoci, ci mostrò una faccia un po' più umana e ci disse che un giorno, nel fare i soliti sacrifici, il fuoco sacro si era appiccato ad un lembo del suo vestito bruciandogli ambo le gambe che andarono in cancrena... Povero infelice... quanto soffriva!...

Poco alla volta ce lo facemmo amico e pregammo tanto, tanto per lui. Dio aspettava quell'anima, e nella sua misericordia infinita aveva anche per lui segnata l'ora della salvezza. La Vergine SS., Madre di misericordia, toccò il suo cuore, ed un sabato

avendogli parlato di Lei, della felicità del paradiso, del santo battesimo, gli offrimmo una medaglia benedetta della Vergine Ausiliatrice che egli baciò e si mise al collo.

La grazia aveva trionfato. Gli amministrammo il battesimo e poco dopo, l'anima sua, resa candida dall'innocenza battesimale, lasciava la terra pel cielo.

Lettera d'accompagnamento.

Un altro giorno ci avvicinammo ad un povero vecchio cadente che, steso sul suo giaciglio, sembrava aspettasse la morte. Dopo averlo compatito, confortato ed aiutato, gli parlammo di Dio, del battesimo, della vita eterna. Egli chiese il battesimo che gli demmo con la più grande gioia dell'anima. Dopo alcuni giorni, trovandolo ancora sul suo lettuccio gli chiedemmo perchè ancora non era volato al cielo. Egli, sorpreso della nostra domanda, ingenuamente ci rispose: « Come posso andare lassù, se voi non mi date una lettera d'accompagnamento? E al denaro pel viaggio chi ci pensa? ». — « Va' pure, anima cara, al cielo, Gesù ti aspetta, e il battesimo da te ricevuto ne è il prezzo ed il biglietto d'entrata ». Sorrise di gioia, morì in giornata e là, nei gaudi eterni, pregherà di certo per i suoi infelici fratelli.

Il cieco.

Inferiva il colera e visitando l'ospedale ci accostammo al letto di un povero coleroso, gli parlammo di Dio, del paradiso.

Visto che aveva sufficientemente compreso le nostre parole, gli amministrammo subito il battesimo.

Ad un tratto ci disse: « Come posso andare in paradiso, se sono cieco? ». — « Non turbarti: l'anima tua ha acquistato la luce, e il paradiso ti aspetta ». Ed è certamente in cielo l'anima sua bella, e vedrà Dio, fonte eterna d'amore, di luce e di bellezza...



*Missione del Slam. - Festa del Re.
Saggio ginnastico.*

In lotta con la tigre.

Che dire poi dei poveri infelici, lottanti corpo a corpo con la tigre? La belva affamata entra di notte nelle misere capanne e, dopo sforzi inauditi della povera vittima, esce lasciando l'infelice ancor vivo, ma in quale stato miserando... Fa spavento la sola vista di questi poveri disgraziati, tanto la bestia feroce li lascia malconci; e vengono all'ospedale per essere curati, ma il più delle volte muoiono, poverini!... E quale gioia per noi, quando riusciamo a mandarne qualcuno in cielo!...

A quante scene dolorose ci è dato assistere! a quanti vorremmo portare aiuto e salvezza!

Oh, voi che leggerete queste povere righe, pregate tanto per gli infelici. Pregate perchè Gesù si faccia conoscere ed amare; pregate, perchè a molti e molti, anzi, a tutti ci sia dato far conoscere ed amare la nostra religione, e ci sia dato amministrare il battesimo prima che si chiudano i loro tristi giorni su questa misera terra, e candidi dell'innocenza battesimale siano le anime loro rese partecipi dei gaudi eterni...

Gauhati (*Assam*)

SR. AVIO.

Figlia di Maria Auxil.



Come divenni amico di un padrone di piantagioni di tè.

Il mio uomo, futuro amico, era robusto, con occhi azzurri, di modi che l'avrebbero fatto apparire per tedesco, se in realtà non fosse stato uno scozzese puro sangue. Mi presentai a lui nel suo « giardino » augurandogli la « buona sera ».

— Buona sera, Padre. Entri pure! Che desidera?

— Vorrei vedere alcuni cattolici che si trovano nella sua piantagione.

— Non so nulla di ciò. Sa ella di certo che vi sono dei cattolici fra i miei operai?

— Sì. Nella mia lista vedo per esempio segnato un certo Agostino...

— Oh! quel mascalzone... Ma perchè ella vuol vedere questa gente?

— Per offrir loro un'occasione di assistere alle funzioni religiose...

— Ma queste io non le permetto... Io sono il padrone e all'occorrenza anche padre. Coi missionari qui entra la confusione. Del resto una dose di vergate è la miglior medicina e la miglior religione per questi pigri cristiani indiani...

— Protesto che non ho affatto intenzione di intromettermi negli affari della sua piantagione, ma solo...

— Sarà benissimo, ma sappia che i cristiani sono appunto quelli che ci danno più noie di tutti gli altri.

— È possibile, quando lei non permette loro di seguire i doveri religiosi. Sa molto bene come bisogna prendere questi figli della natura. Il mio dovere è appunto di richiamare all'ordine questa gente e rendermi utile anche a lei. Stia sicuro, farò la funzione per tempo in modo che nessuno dei cristiani manchi al lavoro.

— Non ho bisogno del suo aiuto e coi miei sudditi mi aggiusto da me. Ripeto che non voglio funzioni per i miei *coolies*!

— Scusi, ha forse altri motivi che la spingono ad agire in tal modo?

— In verità sì: io non credo alle idee cristiane...

— Io invece credo, ed altri con me credono... ognuno deve rispettare la libertà di credere e di compiere i propri doveri religiosi. Quindi anche i cattolici della sua piantagione hanno diritto alla mia assistenza.

— Questo non sono disposto ad ammetterlo — gridò sdegnoso. — Ammettendo pure che lei creda in Gesù Cristo, è molto

dubbio che vi credano i cristiani indiani che sono cristiani prezzolati... Si son fatti tali per avere qualche soldo.

— No, signor mio: io almeno non ho mai comprato nessun cristiano e neppure la Chiesa Cattolica procede in questo modo per fare proseliti. La convinzione è il solo motivo della loro conversione: io non mi curo del metodo tenuto da altre religioni e sette. Noi diamo bensì ai neoconvertiti aiuti di vestiario e di altro genere per sollevarli nella loro miseria: ma ciò esige la carità cristiana.

— Sia come vuole: i miei *coolies* guadagnano abbastanza e non sono in miseria: non le permetto quindi di far funzioni per loro nella mia piantagione... Padre, come vuole accomodarsi questa notte?

— Se ella non mi permette di vedere i cristiani, non ho bisogno di nulla. Andrò nella prima capanna e là mangerò la cena coi nativi e pernosterò. Poi spero trovare ugualmente qualche occasione per parlare ai miei cristiani.

— Ella, come europeo, non può far questo. Io la invito a cena e metto a sua disposizione una camera per riposare...

— Grazie: e mi permetterà di trattenermi coi miei cristiani?

— ... Ma faccia come vuole! Alle otto abbiamo la cena: ritorni per quell'ora!

— La ringrazio cordialmente. Cercherò di giungere a tempo.

I cristiani abitavano alla distanza di un chilometro. Ebbi molto da fare con essi e diedi l'appuntamento per le cinque del mattino. Intanto si fece tardi e il padrone mi inviò un servo con una lettera nella quale rinnovava l'invito per la cena.

Il giorno dopo la funzione fu più lunga di quanto mi aspettava. Verso le 11 arrivai a casa del padrone per prendere un po' di colazione. Il padrone era già andato alla piantagione, ma mi aveva lasciato una letterina così concepita: «La ringrazio per gli aiuti prestatimi. Le nostre idee sono discordi, ciò nonostante possiamo essere buoni amici».

E diventammo davvero buoni amici. Egli fece costruire nella sua piantagione una chiesetta per cattolici e dava notizia alla sorella in Scozia della nuova colonia cristiana sorta nella sua proprietà. Più tardi anch'egli credette ed ebbe idee cristiane.

P. RODOLFO FONTAINE, S. D. S.

La Cattedrale di Phat Diem

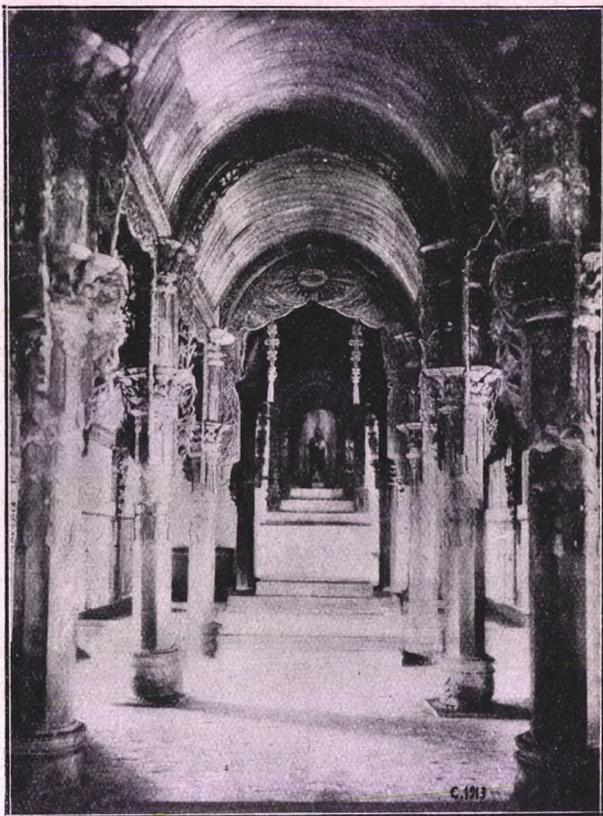
Uno dei problemi che, specialmente in questi ultimi tempi, interessano le Missioni dell'Estremo Oriente è lo «stile» in cui si debbano costruire gli edifici sacri. Trovare una architettura che sia «cristiana» e insieme «indigena» dal lato dell'arte, delle tradizioni, dei costumi, delle esigenze del clima del paese in cui l'edificio sorge.

A proposito credo non sarà discaro ai lettori conoscere la Cattedrale di *Phat Diem*, il più importante monumento cristiano dell'Indocina, attraverso le impressioni che, in una breve visita, raccolti sotto la guida del rev. P. Barbier delle Missioni Estere, che, allo zelo dell'apostolato, unisce un squisito gusto dell'arte.

Phat Diem, villaggio di qualche migliaio di abitanti tutti cristiani, situato tra due degli innumerevoli canali che irrigano il Tonchino Meridionale, è centro del Vicariato Apostolico omonimo affidato alla Società delle Missioni Estere di Parigi. Fu in un villaggio di questo Vicariato (a Balang) che il 19 Marzo 1627 sbarcò il celebre missionario Alessandro de Rhodes, S. J., primo apostolo del Tonchino.

A Phat Diem i visitatori, che ogni anno vengono numerosi da tutte le regioni, ammirano la Cattedrale che è il più bel monumento sacro in stile annamita.

La chiesa è a 5 navate: misura 23 m. di larghezza e 75 di lunghezza. È tutta in «cây



Cattedrale di Phat Diem. - Cappella S. Giuseppe.

lim», ossia «legno di ferro», come gli Annamiti chiamano questo legname per la sua solidità. Le colonne che vanno rastremandosi verso la sommità, si elevano a 12 m. di altezza e misurano alla base un metro di diametro. Sono (eccetto tre) di un solo pezzo.

La *facciata* ha cinque porte ad archi trilobati, però con questa particolarità, che il lobo centrale è sostituito da un arco a doppia curvatura, quale si incontra nello stile gotico. Ogni porta è costituita da due piedritti sostenenti un enorme masso della forma dell'arco suaccennato. Il tutto poi è grossolanamente intagliato. Si dice, che per piazzare i monoliti della facciata, si siano costruiti degli spaziosi piani inclinati in terra battuta, su cui da centinaia di uomini si fecero scorrere i massi.

L'*altare maggiore* è tutto in pietra. Gradini, mensa, piani per i candelieri sono altrettanti monoliti. Dietro l'altare si erge una statua di N. S. del Rosario chiusa in una cornice di legno dorato. Dietro la statua un grande specchio, simbolo della beatitudine.

Da ciascuno dei lati in file verticali, immagini molto ordinarie in carta, ma in magnifiche cornici in legno dorato. In alto sopra la nicchia un ricco lavoro in traforo, che si spinge fino al tetto, rappresenta angeli in festa che sostengono una corona: al centro un'immagine di N. S. del Rosario.

Due *altari laterali*, sono dedicati al sacro Cuore, ed a san Giuseppe, tutti in pietra.

Il *presbitero* comporta due gittate di travi orizzontali di 12 m. di lunghezza che vanno dall'altare maggiore alla balausta. Dap-

servigi resi alla comunità. Da una ventina di anni si sono tolti questi rialzi per far posto a banchi a spalliera. Ne venne l'inconveniente che il popolo, che si accoccola per terra, su stuoie, non vede che a stento l'altare maggiore, ma ormai non è possibile tornare sul fatto compiuto. D'altra parte il buon annamita, per il quale dare ai superiori la precedenza, anche a costo di un sacrificio, è una regola inderogabile, non trova difficoltà a essere in condizione di inferiorità rispetto ai *notabili*.



Phat Diem. - Una famiglia di cristiani annamiti.

prima non vi era che un solo trave per gittata ma il tetto in questo punto cedeva talmente che si dovette rinforzare la gittata con un altro trave appoggiato all'antico. Il presbitero molto spazioso si presta per le grandi cerimonie pontificali che vi si svolgono solennissime. Chi assistette, il 19 Marzo 1927, al pontificale in commemorazione del terzo centenario dell'arrivo del padre De Rhodes, ebbe l'impressione di essere in una cattedrale d'Europa. Che dire poi del primo Congresso Eucaristico in cui quei fedeli, e per il numero, e per la grandiosità delle cerimonie, e soprattutto per il fervore, riconfermarono il titolo di « Phat Diem, Vicariato Eucaristico? ».

Navate: In altri tempi nella navata centrale prendevano posto, seduti su strati alquanto elevati, i « notabili » cioè i principali del villaggio per censo o per speciali

Tribuna: All'interno una tribuna è appoggiata alla facciata. Vi si sale per una scala ben infelice che chiude completamente una delle porte principali e di più si trova ingabbiata in una enorme sacca che dal pavimento della chiesa si eleva sino al tetto. Tribuna e scala, sia detto ad attenuante, datano da parecchi anni dopo la morte del costruttore della Cattedrale.

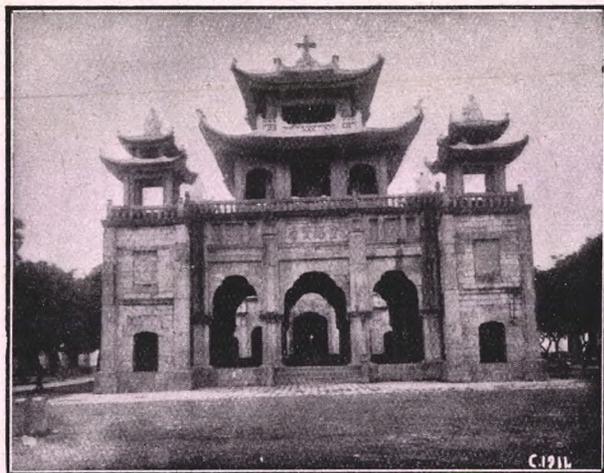
Il *campanile* monumentale a doppia facciata, separato dalla facciata della chiesa da solo una quindicina di metri, è una genuina espressione dell'arte indigena. Si eleva su una pianta quadrata, con quattro torri agli angoli pure di pianta quadrata. Anche qui vi sono le caratteristiche porte ad archi trilobati con la differenza che gli archi delle tre porte centrali, sono rialzati e poggiano su imposte.

L'essere l'altezza dell'arco di circa un

terzo maggiore della metà del suo diametro, impedì forse di far uso di un monolito così ampio che comprendesse tutto l'arco. Si ricorse perciò alla sovrapposizione di massi. Il masso però che chiude la sommità dell'arco è sempre di un pezzo unico ed abbraccia tutta l'ampiezza della porta.

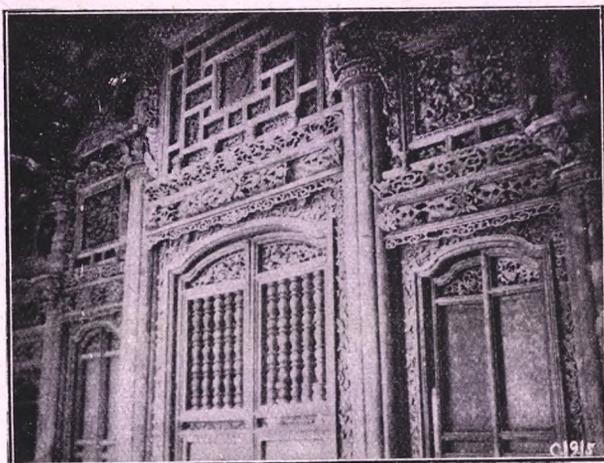
Nello spazio centrale compreso tra le porte monumentali vi è una pietra piatta

Una stretta scala conduce alla terrazza superiore su cui si elevano tanto nella parte centrale come sulle torri angolari altrettanti padiglioni a doppio tetto. Sotto il padiglione centrale, che domina tutti gli altri, sospeso a robuste colonne, si trova il più grande tamburo che si conosca nei dintorni. Chi ha visitato l'Annam conosce quale importanza — accanto agli enormi ombrelli di seta a



*Phat Diem. - Campanile.
Attraverso le porte del campanile
si scorge la facciata della
Cattedrale che non si può
fotografare per man-
canza di distanza.*

*Cattedrale di Phat Diem.
Sculture nella Cappella
del Sacro Cuore.*

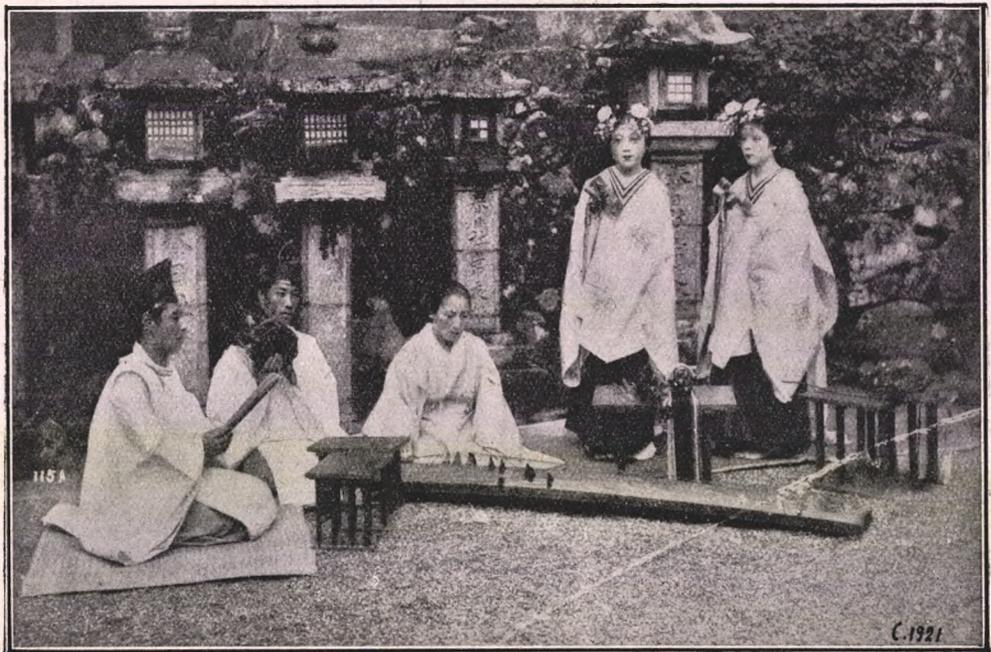


e quadrata di 5 m. di lato che dovrebbe servire di trono per i *notabili* di primo ordine; due pietre più basse sono ai lati per i *notabili* di secondo ordine, ed una piattaforma all'intorno per i *notabili* inferiori. Di fatto oramai nessuno vi prende posto, ma togliere quei troni sarebbe venir meno al riconoscimento di un diritto cui i *notabili* ci tengono a non rinunciare.

vivi colori — ha il tamburo nelle feste e facilmente comprende quanto i buoni cristiani di Phat Diem siano fieri del loro tamburo.

Tanto più che al secondo piano del medesimo padiglione si trova la più grande campana annamita di tutta l'Indocina. Qui le campane si percuotono e non si bilanciano come le europee.

(Continua).



FI
MU
GIA
A decorative floral motif is located at the bottom of this text block.



C.1928



C.1929



C.1931

A
NE



FIORI e MUSICA in GIAPPONE



Giappone. - Il ciliegio nei giardini pubblici.

Il senso estetico di questo meraviglioso popolo si manifesta in tante forme, ma fra le tante, certo quella che più salta all'occhio è il culto dei fiori e la musica. Intendiamoci subito, che si tratta di manifestazioni musicali che non vanno valutate alla stregua dei nostri criteri musicali come del resto è da pensare di tutte le valutazioni che si fanno per le varie civiltà del mondo. Le

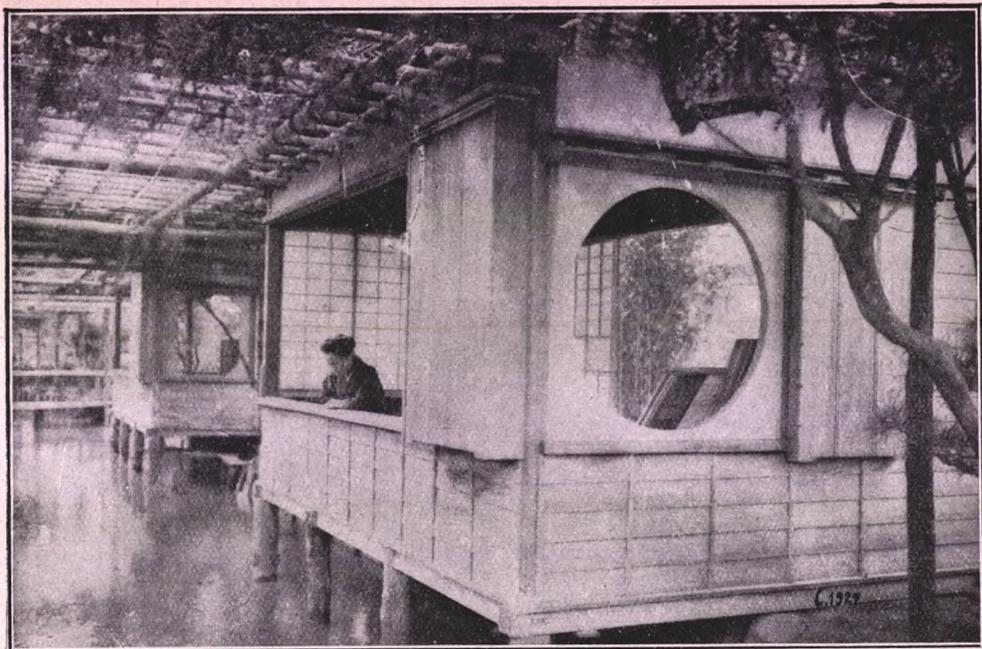


Giappone. - Il ciliegio nei boschi.

forme della musica giapponese sono svariatissime. Potete ascoltare le improvvisazioni popolari, che commentano e sottolineano esplosioni di sentimento in occasione di feste nazionali o familiari, che si ritmano su declamazioni ornate di volate, che imitano molto gli alleluia gregoriani e che vengono eseguite con voce o di falsetto o gutturale o nasale da noi inimitabili e francamente per noi incomprensibili. E mentre l'assolo canta, gli spettatori quasi a fargli coraggio e per assicurarlo, direi, della loro incondizionata approvazione, con battiti ritmici di mano o con brevi, frizzanti frasi si uniscono a lui.

Altre volte nel silenzio della notte o di fronte alle case come se cercassero l'elemosina i suonatori di flauto vanno snodando melodie caratteristiche, o i cantastorie ambulanti accompagnandosi col *samisen* o colla *biva* (specie di chitarre o mandole) cantano nenie nazionali. In occasione delle feste nazionali o religiose, la musica accompagna le danze caratteristiche, come pure nenie di flauti accompagnano, quasi ultimo lamento, la salma dei morti al cimitero. E la musica canta negli avvenimenti tristi e lieti della nazione, canta l'amore e la morte, canta i fasti di guerra e le vittorie, canta le leggende antiche e più le manifestazioni della natura, la luna, gli uccelli, i fiori, ecc.

I Giapponesi si può dire che hanno bisogno di vivere in pieno paesaggio e non sanno chiudersi negli alveari umani come facciamo noi nelle nostre città. Su uno sfondo di verde costante dato dai loro pini, cedri, bambù ecc. vogliono vedere fiori, fiori, fiori... Il prugno, il ciliegio di primavera, il loto d'estate, il crisantemo e il rosso acero d'autunno... E fiori in casa, e fiori nelle feste civili e scolastiche, e fiori dipinti, e stoffe a fiorami sono le manifestazioni più sintomatiche del loro amore per la natura... Non orizzonti larghi,



Flori di glicini a Tubata.

ma scenette improvvisate d'ambiente in natura, che essi riproducono studiosamente nei loro motivi di architettura e d'arte.

E in questo campo tutto per loro viene a rivestire un simbolo, che rivelano nella loro letteratura. — La beltà passeggera dei fiori richiama la brevità della vita — Al fiore del ciliegio della montagna che esala il suo profumo al sole del mattino, paragonano l'anima loro. — E si fermano estatici a contemplare i fenomeni della natura, gli animali, gli uccelli, gli insetti... Oh la bella natura giapponese e come sanno contemplarla con tenerezza i suoi abitanti.

Il senso di buona educazione, che come ho già detto è una delle caratteristiche giapponesi, osservate come viene esternato specie in ciò che è culto della natura. Osservate la venditrice di fiori di Kyoto, e la fisionomia delle persone che contemplano collo sfiorire della glicine la loro immagine riflessa nell'onda del laghetto, e in tale contemplazione sorgerà certo dal fondo dell'anima loro il canto: « Così sfioriremo noi pure... Così sia disposto a sfiorire il mio essere per la grandezza della mia patria ».

Oh! Anime naturalmente portate al bello quando comprenderete la sola vera beltà, l'autore di queste bellezze create? E voi, o amici delle missioni, che vorrete fare per i vostri fratelli e sorelle del Giappone?

D. VINCENZO CIMATTI, Salesiano.

NELLE RETROVIE.

Ci scrivono da Caserta:

Sempre crescente è l'attività de' nostri giovani per le Missioni. Durante le vacanze essi si sono adoperati in mille modi per raccogliere offerte.

Alcuni dei più grandi, per celebrare la loro promozione alla classe superiore, hanno inviato generose offerte, accompagnandole con espressioni di viva, sentita riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice e al Beato D. Bosco. Bravi! L'Ausiliatrice e il Beato D. Bosco li benedichino e li assistano nei loro studi.

Nella giornata missionaria ben 223 giovinetti si sono iscritti all'Opera della Propagazione della Fede.



Ci scrivono da Schio:

I membri dell'Associazione « Gioventù Missionaria » hanno deliberato di svolgere ogni mese un'Accademia Missionaria.

La prima di tali accademie si svolse il 24 Novembre u. s. con il seguente programma:

Don Bosco rimani; canto e mandolinistica - Volete il prologo! - Gli eroi del Vangelo - In croce; poesia - Tonda e... tonda; dialogo - Luce e ombra; sinfonia pel circolo mandolinistico salesiano, diretto dal M. Vanoncini - La Maschera; bozzetto di Julitta. - Parole di chiusura.



Episodi Missionari



Nella clinica dei bambini.

Una lettera della Superiora delle Canossiane di Hankow ci dipinge una delle tante scene che accadono nella clinica.

« È uno strazio pei genitori vedere i loro piccini spasimare e morire. Le mamme pagane in quei momenti dimostrano la fiducia loro negli idoli: avvolgono il bambino con fascia gialla comprata a caro prezzo alla bonzeria. Il padre ricorre ai mezzi estremi: circondato dai parenti, depone sotto il guanciale del piccino un grosso coltello per spaventare lo spirito che vuol rapire l'anima del figlio suo.

Ma gli angioletti non temono nè i talismani, nè il coltello e portano al Creatore l'anima purificata dal battesimo. Dopo la morte la mamma fa risuonare dei suoi pianti e delle sue strida la sala, poi riempie la cassa di vestiini comprati, indi prende sulle mani il cadavere del figliuolino e sollevandolo innanzi a sè così lo supplica: « se tu sei morto, non è per colpa nostra; noi abbiamo fatto il possibile per salvarti... vedi queste vesti nuove che ti dono...? sta' dunque in pace. Ma se il tuo spirito vuole vendicarsi, va' dalla nutrice che ti ha lasciato cadere e forse così ebbe principio il tuo male... va' dalla zia che fu sempre dura con te, ecc... ».

(Dalle Missioni Cattoliche).

Un furto all'ospedale.

— Ti sei accorta suora — dice un ammalato a una Canossiana dell'ospedale di Hankow — che il mio vicino tiene nascosto qualche cosa sotto il guanciale?

— Che cosa? — chiede la suora. Ma il malato tace e sorride malizioso. La suora sta sull'attenti e vede il vicino che fa passare sotto il guanciale qualcosa che teneva nelle mani. Gli si appressa...

— Lascia che ti aggiusti i guanciali...

— No, no, sto bene così!

Ma la suora insiste gentilmente e scopre un'immagine della sua Fondatrice con la novena in cinese.

— Oh! tu conosci la nostra Fondatrice? Sei forse cattolico?

— No... Ma tu non sei in collera con me?

Io pensavo che dovesse farti molto dispiacere il sapere che ho rubato le vostre cose sacre... — e narrò di aver osservato il suo vicino di letto, cattolico, che, stando molto male, aveva ricevuto dalla suora il foglietto, e leggendolo aveva cominciato a star meglio, finchè in pochi giorni guarì. Quando preparò i suoi fardelli per lasciare l'ospedale, egli gli sottrasse il foglio per leggerlo anche lui.

— Anch'io lo leggo tre volte al giorno e mi sento meglio... Ma chi è questa signora vestita come te?

— È la nostra Fondatrice: ora la sua anima è presso Dio e prega perchè tutti noi possiamo arrivare al bel paradiso.

— Che cos'è il bel paradiso? Spiegami suora... E la suora iniziò la conversione di un'anima.

(Dalle Missioni Cattoliche).

Oggi forse sarà già in cielo...

Il Signore ci ha ben provate: in quattro mesi sono morti in casa nostra 4 kivarretti e un'orfanello.

Nei giorni scorsi venne una donna del Rio Blanco con un kivarretto di circa 4 mesi, e piangendo diceva a Madre Maria di farglielo « morire bene », cioè col battesimo: fu subito battezzato da D. Corbellini e dopo due ore morì.

Il giorno in cui morì l'orfanello, il Signore ce ne mandò un'altra di 6 mesi per nome Agnese: dopo mi portarono un kivarretto gravemente malato e per otto giorni lo lasciarono tranquillo all'ospedale. Ma un mattino vennero i genitori a riprenderlo: era ancora in pericolo di morte e si scongiurò a lasciarlo finchè fosse guarito. Non vollero acconsentire: il padre anzi montò in collera e gridava: « Non lo voglio lasciare... muoia pure, ma nella mia casa... ».

— Ebbene: aspetta un momento e te lo darò... Permettimi solo di lavarlo un poco...

— Fa' pure, disse il selvaggio.

Lo portai subito nella mia cameretta dove lo battezzai: oggi forse sarà già in cielo...

SR. TRONCATTI MARIA.



SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

Gli Abor.

Sono una tribù bellicosa ai piedi dell'Imajaja... Ogni anno, in passato, assalivano in massa i pacifici abitanti della valle del Bramaputra, distruggendo paesi, coltivazioni, e facendo schiavi gli abitanti.

Il governo inglese li sottopose ad annuo tributo come le altre tribù, ma essi continuarono ad esigere diritti da ogni forestiero e non permisero a nessuno di girare pel loro territorio.

Nel 1909 *Lumsdem* e *Williamson* cercarono attraverso il territorio degli Abor di esplorare il Tsam-po, percorrendo la via da *Pasi-Ghat* a *Kebang*... Qui i capi tribù Abor vennero a sconsigliarli dal proseguire, per il pericolo che vi era di guerra fra le varie tribù. A malincuore si decisero a ritornare indietro.

A *Kebang* un maialetto fu da essi trovato ucciso alla porta del paese, sacrificato agli spiriti maligni perchè proteggesse il paese contro le malattie portate dagli stranieri. E quando uscirono dal paese per 4 ore furono seguiti da giovanotti che lanciavano continuamente sopra di essi pezzettini di bambù perchè gli spiriti maligni tornassero con essi, com'erano venuti.

Nella primavera del 1911 *Williamson* col dott. *Gregorson* e 47 *coolies* penetrò di nuovo nella regione degli Abor. A *Sissim* il medico si fermò, *Williamson* proseguì per *Comsing*, dove il capo l'accolse con gioia, ma la stessa sera del suo arrivo faceva tagliare a pezzi dagli Abor coi loro *Kukris* (coltellacci) lui e i *coolies*. Di questi solo 5 scamparono. La stessa sorte toccò al medico.

Causa dell'eccidio fu la loquacità di un messo *Miri* mandato da *Williamson* a *Pasi Ghat* con tre lettere: costui vantandosi diceva agli Abor — curiosi — che i messaggi che egli portava secondo il colore della busta erano diversi: la busta rossiccia significava morte e conteneva ordini di spedire un esercito contro *Kebang* per punire gli abitanti che si opponevano alla marcia — la busta orlata di nero conteneva l'ordine di spedire cannoni che spianassero le montagne e le case degli abitanti — la busta grigia aveva

l'ordine pel capo di *Pasi Ghat* di provvedere portatori pei bisogni dell'esercito.

Gli Abor allarmati a queste notizie decisero d'intercettare le tre lettere; uccisero il messo, e tutti giurarono di vendicarsi dei bianchi.

Nel 1911 l'Inghilterra allestì subito una spedizione punitiva che pose tutta la regione degli Abor sotto il suo dominio diretto.

La spedizione esplorò pure tutto il *Dihong* fino a *Siggins*, riscontrandovi parecchie catteratte, una cascata fu trovata presso *Pemakoi-Chang*, ma di 10 m. appena, dal capitano *Railey* nel 1914. NERIGAR.

La donna in India.

Malgrado le proteste sollevate dai popoli civili le donne indiane, specialmente le vedove, continuano ad essere sottoposte a ingiustificate sofferenze.

I terribili doveri della donna indiana sono determinati dalla legge di Manù, che prescrive tra le altre cose le seguenti:

— La donna, sia ella fanciulla, giovane o di età matura, non è mai indipendente, e nulla può dare di sua iniziativa.

— Deve rispettare il padre come il suo unico signore e in nulla può disobbedirgli; una volta passata a nozze diviene schiava del marito.

— Il marito dev'esser sempre venerato dalla moglie come un dio, anche se depravato.

Secondo Manù, la vedovanza è per la donna una punizione per peccati commessi in un'esistenza precedente. Se una donna è vedova, bisogna che tutti lo sappiano: perciò è costretta a radersi i capelli, indossare abiti sguaiati, non può partecipare a feste famigliari e a convegni religiosi. È generalmente guardata con disprezzo.

I missionari cattolici sono concordi nel porgere alle povere disgraziate il conforto della loro carità e si adoperano a spezzare la superstiziosa e crudele ingiustizia compiuta dagli uomini a riguardo delle donne; e confidano di essere sostenuti in quest'opera di giustizia cristiana dalla carità e dalle preghiere dei buoni.



Le piantagioni di "betel."

Formano la ricchezza della popolazione del versante Sud delle montagne Khassi e sono il distintivo di quelle regioni.

Alte, dritte si slanciano al cielo le palme di betel. Il loro tronco (alto 8-10 m.) al contrario delle altre palme ha in basso una circonferenza di appena 30 cm.; è liscio e sfrondata: solo in cima un ciuffo di rami in numero sempre uguale. Se in basso spunta un'altra corona di foglie, l'albero si dissecca e muore.

In marzo-aprile appare sotto le foglie un mazzo di fiori rossi; altri ne spuntano ancora intorno al tronco e assai vicini. Da essi verranno le desiderate noci in numero da 20 a 150 per albero e saranno mature in dicembre e gennaio.

Alla noce di betel va congiunta nell'uso una foglia di pepe che si ha da una pianta rampicante a guisa di edera che sale a 5-6 metri. Da questa non si traggono che le foglie. Ogni famiglia ha 5 o 6 mila di tali piante che

richiedono una cura speciale e vogliono essere continuamente innaffiate con acquedotti fatti di canne di bambù unite l'una all'altra con buchi speciali presso ogni pianta dai quali gocciola l'acqua necessaria. Da questo apparato che sembra un giuoco di bambini dipende la vita di un popolo, perchè sono un oggetto importante di commercio per tutta l'India e, questo delle colline Khasi, vanta un profumo speciale ed è il più ricercato.

La noce di betel e le foglie formano una cicca prelibata per gli indiani. Alla foglia si toglie il gambo e poi si piega più volte dopo averla spalmata di calce spenta: vi si intromette una quarta parte di noce betel involta in una foglia di tabacco e la cicca è pronta.

È offerta sempre al forestiere che entra in casa e sarebbe offesa non accoglierla. Betel e foglie sono in vendita su tutti i mercati.



Piantagioni di "betel" nella penisola di Malacca.

Un oratorio festivo di pastorelli.

Scrivo il ch. Di Benedetto Fiori dell'Assam al sig. D. Rinaldi:

I ragazzi del nostro poverissimo Oratorio di Lait kor sono una sessantina, dei quali 40 ancor pagani. Questi ragazzi sono quasi tutti « pastorelli ». La Domenica quando arriviamo noi nel prato che serve per l'oratorio, essi pure giungono dalle sperdute valli dei dintorni, raccolgono le mandre sui pendii circostanti ed essi scendono nel nostro campo.

Non credo vi sia altro oratorio che abbia questa caratteristica, tanto cara; cosicchè mentre si adunano intorno a noi una cinquantina di pastorelli per istruirsi e divertirsi, più di 400 capi di bestiame pascolano tranquillamente.

Il giorno di Natale facemmo anche noi il nostro presepio e, tutti uniti, i nostri pastorelli pregarono il Bambino per Lei: essi rassomigliavano tanto ai pastori umili e semplici di Betlemme e non dubito che Gesù abbia gradito in quel giorno la loro preghiera.

Verso il Giappone.

Togliamo dalla corrispondenza del missionario D. MAREGA, inviata durante il viaggio al Giappone:

(Da Karachi, India). — Il Mar Rosso è stato per noi un vero disastro — intendiamoci! — fotografico. Le belle fotografie tirate a Massaua, ben riuscite, andarono perdute durante il lavaggio per la temperatura elevatissima.

A Karachi ci ha fatto da guida un gentilissimo signore, l'ispettore del porto, sig. Diaz, che venne a rilevarci a bordo, ci fece visitare la città, e trattò con noi con fraterna cortesia...

A bordo del Viminale siamo 23 religiosi su una cinquantina di passeggeri, sicchè il piroscalo sembra un gran... convento.

(Da Singapore, Malacca). — Ieri ci siamo fermati mezza giornata a Penang. Abbiamo visitato un tempio ove si venerano circa 200 serpenti cobra che girano liberi sui mobili e sugli alberi del giardino adiacente. Suor Letizia ebbe l'idea di stroncare un ramo e per poco non si tirò addosso quelle bestiacce.

L'isola di Penang è un delizioso giardino, con strade asfaltate, palazzine pittoresche: vi son pure delle catapecchie. A venti minuti dalla città vi è un grandioso tempio di Budda. A proposito, va ricordato un tempio di Colombo

(Ceylon) dove siamo entrati scalzi per vedere una cinquantina di statue: nel centro vi era la statua del Budda giacente con ricche offerte di fiori, e sui muri dipinti mostri, draghi e guerrieri. Quanti omaggi ancor oggidì al demonio!

(Da Hong Kong, Cina). — Siamo arrivati attraversando un mare burrascoso, ma tutti i giorni abbiamo potuto celebrare la santa messa.

Prima ancora di arrivare in Cina, l'abbiamo assaggiata (la Cina) in India: Penang, Singapore ecc. sono pieni di cinesi, di negozi e templi cinesi.

Ad Hong Kong siamo stati ricevuti colla banda e trattati con ogni fraterna cortesia da quei nostri confratelli. La città cinese con i caratteristici negozi senza porta — o meglio, tutto porta — col soffitto tappezzato di oggetti appesi, è stranamente seducente per chi vi capita la prima volta. Quanti spacci di carne secca, di alberghi colla cucina sulla porta dove fan bella mostra maialetti interi arrostiti e un'immensa quantità di oche schiacciate, sì piatte da parere... ventagli.

Una nuova missione nel R. Negro.

D. Marchesi scrive in data 27-11-1929.

Le invio i miei più fervidi auguri dalla nuova missione di S. Miguel-Iavaretè. Le notizie nostre e di Taracù sono ottime: in questi ultimi mesi siamo stati molto confortati tanto per l'andamento materiale quanto per morale: il Beato Don Bosco ci ha aiutati davvero sensibilmente.

Il nuovo campo è assai più difficile di quello di Taracù perchè l'elemento indigeno è pervaso da maggiore indolenza, e più viziato. Però è anche vero che siamo all'inizio del nostro lavoro.

Abbiamo saputo che, nonostante la scarsezza di personale, ella ci ha inviato un rinforzo di sacerdoti; la ringraziamo con la più viva effusione e preghiamo il Signore che la ricompensi di questa carità. A me costava troppo, restarmene lungo tempo senza il conforto di un sacerdote col quale poter dividere pene e fatiche. La missione è promettente, benchè si intravedano le difficoltà dell'evangelizzazione. Quanto al clima non si potrebbe desiderare di meglio: la regione è salubre e priva delle febbri, il clima è gradevole, malgrado siamo presso l'Equatore.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

Il canto solenne dei morti assorbe tutta l'anima del bororo. Si canta, si geme, si piange, e tu lo sai, per ore ed ore, tutto il giorno, tutta la notte. E così *Uke-wagúu* volle si facesse e tutti ubbidirono alla volontà del Cacico che tutti amavano e rispettavano.

Uke-wagúu sfogò così il suo dolore, soddisfece all'esigenze imperiose del suo cuore. Poi si sentì più sollevato, più tranquillo ed anche più allegro, chè da giorni sul suo volto non si vedeva più raggio di sorriso.

Passarono vari giorni, senza che nulla di nuovo alterasse la nostra vita in quelle impenetrabili e sconosciute foreste. Non parlavamo, non ci ricordavamo quasi più dei civilizzati, eterni nostri nemici.

Si era quasi alla fine delle piogge, quando un furioso temporale si scatenò su di noi in una di quelle notti. La sera dopo *Uke-wagúu* mi chiamò a sè e mi disse:

— *Moríri-kwádda*. Voglio dirti una cosa, ma desidero che tu non ne faccia parola ad alcuno. Ebbi sempre confidenza in te: tu non mi disobbedirai. Ascolta. Ricordi il temporale della notte scorsa? Nell'aria afosa non c'era un alito di vento. Tutto era quieto, calmo; ma la calma che annunciava prossima la tempesta. E questa venne e orribile. Ne ebbi paura; credevo che il vento spezzasse, portasse via queste piante. Nessuna stella si scorgeva fra le nubi; le tenebre erano profonde. Solo i nostri piccoli fuochi, sparsi qua e là, gettavano rari chiarori; alcune scintille si alzavano nell'aria, qualche leggiera lingua di fuoco, e null'altro dava segno di vita in questo nostro villaggio: tutti sembravano dormire profondamente.

La pioggia, scrosciando, martellava la

densa chioma del grande albero che protegge la mia capanna, e la furia del vento scuoteva quell'enorme tronco come fosse un ramoscello. Ebbi paura che i rami schiantati dal vento precipitassero sopra la capanna, sopra di me e sopra i miei figli...

Senza sapere il perchè, quasi istintivamente, mi alzai e feci per uscir fuori... Il bagliore di un lampo spaventevole lacerò le tenebre; l'immediato schianto terribile del tuono, l'orribile rombo fece trasalire la terra, mentre pel cielo si scatenava la furia di tutti i dèmoni. Lampi e tuoni si succedevano ininterrottamente. Ebbi paura. Pensava che per me, per noi tutti fosse giunta la fine, che le anime, adirate contro di noi, ci volessero schiacciare, incenerire... Mi gettai colla faccia per terra e rimasi così oppresso dall'incubo, che non sentii, non vidi più nulla. Al mio pensiero, ai miei occhi... si presentò quella fanciulla bella, sorridente che teneva stretta tra le sue mani l'oggetto che tu sai.

Non so se vedevo davvero o se sognavo; ma la fanciulla se ne stava lì dinanzi a me, la vedevo, quasi la toccavo ed esclamai:

— Figlia mia, abbi compassione di me!

A quel grido ella mi guardò affabile, soave; mi sorrise, accostò alle sue labbra quell'oggetto e lo baciò; poi lo porse a me perchè lo baciassi, proprio come fece là sulla riva del fiume.

Io guardai *Uke-wagúu* con un sorriso forse un po' troppo malizioso. Egli se ne accorse e soggiunse:

— Tu mi credi un illuso; tu pensi che io sia ridivenuto bambino? Non è così! Lascia che io ti sveli tutto; non ridere ma ascolta...:

In quel momento vidi splendere a me



... *Quand'ecco in mezzo a quella luce, ... apparire una donna ...*

dintorno una luce così bella, così fulgida, col riflesso dai mille colori, luce che mai vidi in vita mia. Quand'ecco in mezzo a quella luce, a quella miriade di colori, apparire una donna con un lungo, bianco vestito;

ai fianchi aveva una fascia color del cielo; il suo aspetto era così attraente, i suoi occhi così belli, il suo sguardo così soave, la sua figura così fulgente di luce e di bellezza che io non so descriverti. Sopra la sua testa

splendeva una corona di stelle più lucenti di quelle che brillano nel cielo sereno. I suoi piedi erano avvolti da una leggiadra nuvola dai colori dell'iride. Accompagnavano quella Donna, il cui splendore il mio occhio non poteva mirare, alcune fanciulle tutte vestite di bianco, cinte di una fascia color dell'aurora, portavano in mano un fiore che io mai vidi e sul loro petto brillava quel segno che pur là in cielo sempre splende.

Tra esse vidi la mia cara. Essa mi guardò, mi sorrise, e mi fece cenno di accostarmi alla Signora che se ne stava in mezzo a loro.

Il mio occhio confuso, sperduto in quel mare di luce, dalla cara giovinetta si volse alla Signora, che benignamente mi guardò, e mi fe' segno di avvicinarmi. Provai ad alzarmi, ma non potevo; sentivo come un peso enorme che stesse sopra di me... Allora guardai la Signora come per domandarle aiuto ed essa venne a me vicino, tolse dal petto della fanciulla quel segno, lo baciò, con esso mi toccò la fronte, poi l'accostò alle mie labbra e... Ma nell'istante che le mie labbra si schiudevano al bacio, tutto disparve dinanzi a me; più nulla vidi. Aprii gli occhi. Mi trovai ancora colla faccia per terra per non vedere, non sentire l'infuriare della tempesta... ma tutto era silenzio; solo il vento continuava ancora a gemere tra i rami, mentre nel bel ciel sereno le stelle brillavano... Mi scossi, mi alzai... uscii dalla capanna barcollando, non sapeva più dove mi trovassi: mi pareva di sognare... Non vedevo, non capivo più nulla... Rientrai nella capanna; riaccesi il fuoco; guardai in alto, guardai in basso, palpai la mia moglie, i miei figli... erano là; era la mia capanna, ma io non sapevo ancora dove fossi. Mi sembrava di non essere più io; palpavo me stesso, mi domandavo se già non ero morto, se ancor ero vivo: ed in questa ansia, con quest'affanno, coll'incubo dell'incertezza di me e della mia vita, mi gettai sopra la stuoia, chiusi gli occhi e mi addormentai.

Al mattino ricordai quanto mi era accaduto; ma mi sentivo tranquillo, contento come non fui mai. Non so quello che le anime vorranno da me: quello che ho visto mi dice che qualche cosa ha da succedere di grande, di straordinario per me e forse per tutti noi.

Non parlare Moríri-kwádda. Non dir

nulla a nessuno; se il Bari venisse a sapere ciò, direbbe subito che è segno di disgrazie, malattie e morti... Invece — che vuoi? — io penso il contrario. È troppo bello quello che ho visto! Possiamo star tranquilli ed in pace che nulla ci accadrà di male.

— Non dirò nulla a nessuno, risposi; puoi star sicuro.

— Ricordi *Cwái-kúru*? Il terribile *Cwái-kúru* che sebbene ancor vivo è più demonio che Bororo? Anche lui strappò dalle braccia di un'infelice madre, che uccise barbaramente, una fanciulla. Tu sai come la povera fanciulla piangeva, gridava, supplicava... Ma io non ebbi mai l'intenzione di recarle danno...

È per questo che penso non ce ne verrà male alcuno... *Gwái-kúru* da quel giorno non ebbe più pace. Il cattivo spirito l'invase ed egli forse per cercare un sollievo, un riposo, si diede tutto allo spirito cattivo che lo tormentava. ed ora tutti lo temono, tutti lo fuggono; egli non è più come noi, è uomo ma non è uomo, è bestia, è tigre, puma, tapiro, porco, serpente, uccello, pesce... Egli si trasforma in ogni cosa che voglia per far del male, assalire, uccidere, mangiare i suoi stessi compagni, i Boróros. *Cwái-kúru* ha irritato il buono spirito che proteggeva la fanciulla civilizzata e questi si è vendicato. Ma non parliamo più di lui; dicono, che sebben lontano, assai lontano, sente: si trasforma in serpente, si insinua fra l'erba, e con un morso dà la morte a chi osa parlare di lui.

Moríri-kwádda concluse il suo racconto dicendomi: — Padre, tu ricorderai che un giorno *Uke-wagúu* ti narrò quanto aveva visto; disse aver egli sognato, ma non ti rivelò tutto. Ora egli non è più; è là felice colla bella Signora che vide, che mai dimenticò, che gli sorrise, come allora, anche nel punto della sua morte; quella Signora che voi ci avete fatto poi conoscere, amare, venerare come Madre di Gesù e nostra Madre e che tutti i giorni noi invociamo coll'*Ave Maria*... Il caro *Uke-wagúu* è là ora, ed io ti voglio svelare tutto il suo segreto. Egli era rude e selvaggio, ma buono, tanto buono che mai i Boróros lo dimenticheranno come non lo dimenticherete voi, perchè è per lui che i Boróros ascoltarono la vostra parola e vi si affezionarono. (*Continua*).

CRONACHETTA MISSIONARIA.

L'ETÀ DEL MATRIMONIO IN INDIA.

L'Assemblea Legislativa delle Indie ha votato con 67 voti contro 14, una legge che fissa a 14 anni l'età delle ragazze per contrarre matrimonio.

Questa legge rallegra tutti i cattolici ed in modo particolare i missionari.

CARMELITANE NELL'ANNAM.

Le Carmelitane di Huè hanno fondato un altro convento a Thauh-Hoa nel Vicariato Apostolico di Phat Diem. Il Carmelo di Huè conta 23 religiose di cui 6 europee e 17 indigene.

I CATTOLICI DELL'INDIA.

I cattolici delle Indie hanno offerto una residenza definitiva al Delegato Apostolico. Allo scopo hanno raccolto 110.000 rupie (800.000 lire) — offerte quasi tutte da poveri cristiani. La nuova residenza, molto comoda, è stata costruita a Bangalore (Mysore).

CURIOSITÀ.

IL SERPENTE SERPENTICIDA.

È stato scoperto nel Brasile una specie di serpente innocuo per l'uomo, ma assolutamente refrattario all'azione dei rettili più velenosi, la « mussurana ». Questo animale benefico aggredisce e riesce sempre a uccidere i serpenti velenosi, la cui difesa consiste unicamente nel veleno, per cui l'Istituto di S. Paolo che produce il siero contro il veleno dei serpenti ne fa una larga incetta per metterli poi in libertà nelle foreste e cercare così di distruggere i più temibili nemici dell'uomo.

UN OLIVO ITALIANO SUL BALTICO.

L'alto Commissario della Società delle Nazioni e la contessa Gravina hanno offerto al Vescovo di Danzica Mons. O'Rourke un bell'alberello di olivo, cresciuto in Italia, per essere ricollocato nel sito ove per secoli i più Cistercensi del monastero di Oliva (presso Danzica) lo custodirono.

L'olivo era stato scelto dai frati come simbolo di pace, ed era diventato lo stemma della città di Oliva che crebbe a poco a poco intorno il monastero e dall'albero prese il nome.

UNO STOMACO INDIAMANTATO.

Vi sono certi struzzi che ingurgitano niente altro che dei diamanti. Mangiano diamanti, come le oche e i polli mangiano briciole per meglio digerire. Non sono gli struzzi della foresta o della prateria: sono quelli della zona litorea, dove la grande risacca fa affiorare i diamanti su dalle sabbie marine. Gli struzzi vedono quelle pietrine luccicare al sole e abboccano. È stato ucciso uno di questi struzzi solitari e selvaggi, nello stomaco del quale sono stati trovati cinquantatré diamanti che hanno il valore complessivo di quasi sei milioni di lire. La diamo come l'abbiamo avuta... dall'America.

OFFERTE PERVENUTE

ALLA DIREZIONE.

BATTESIMI

Carretto Letizia (Monte Grosso d'Asti) pel nome *Virginio*. (Aguascalientes-Messico) pel nome *Anna Maria* — Serrano Con pel nome *Giuseppe Leone* — Serrano Jos. pel nome *Francesco Pasquale* — Amparo Rangel pel nome *Maria P. Soccorso* — Zepeda Luisa pel nome *Guadalupe di Gesù* — Pomposa M. pel nome *Domenico Giuseppe* — Navarro Jos. pel nome *Maria Guadalupe* — López Josefina pel nome *Maria Ausilio* — Morra Suor Angela (Ormele) pel nomi *Giuseppina Maria, Attilio Antonio* — Circolo femminile S. Agnese (Vernante) pel nome *Maria Bassignasco* — Giordani Giovanni (Quinto) pel nome *Giordani Giannina* — Signora Gregor Dora (Padova) pel nomi *Maria Giuseppina, Giovanni, Pio, Umberto*,

LA POPOLAZIONE GIAPPONESE.

(A. Fides). — La popolazione giapponese raggiunge quest'anno i 70 milioni. Secondo le statistiche ufficiali l'aumento è stato di 123.142 abitanti al mese, 28728 alla settimana, 4104 al giorno, 171 all'ora. Che bel record di natalità!

STRAGE COMPIUTA DA UN LEOPARDO.

(id.) — Un leopardo penetrato di notte nel chiuso della missione cattolica di Moyo (affidata ai missionari di Verona) sgozzò 45 capre, senza mangiarne alcuna.

OMAGGIO DEL RE DEL CAMBODGE.

Il Re Sisowath-Monivong ha voluto ricevere Monsignor Dreyer, Delegato Pontificio a Ohnom Penh. Il Re si dichiarò felice delle relazioni amichevoli che esistono fra il suo governo e la Missione cattolica e pregò Monsignore di presentare i suoi omaggi ed auguri a Sua Santità il Papa Pio XI. Dopo un colloquio molto cordiale, il Re gli domandò se una visita del Palazzo Reale poteva interessarlo. Ricevuta risposta affermativa, ordinò al ministro delle Cerimonie del Palazzo di far visitare a Monsignore la Sala del Trono, il Padiglione della Sacra Spada e della Corona e la Pagoda d'argento.

STATO ATTUALE DELLE MISSIONI.

(A. Fides) — Attualmente le missioni cattoliche possiedono in Asia 26,329 tra chiese e cappelle; in Africa 14,805; in America 1,929; in Oceania 1,402.

In Asia si contano: scuole di catechismo 15,807 con 368,789 alunni, scuole elementari 9,323 con 480,345 alunni; scuole superiori 647 con 144,860 alunni; università 8 con 4,732 alunni.

In Africa: scuole di catechismo 4,109 con 121,240 alunni; scuole elementari 9,477 con 489,726 alunni; scuole professionali 244 con 10, 524 alunni; scuole superiori 267 con 28,958 alunni.

In America: scuole di catechismo 43 con 6,172 alunni; scuole elementari 1259 con 117,407 alunni; scuole professionali 46 con 1,251 alunni; scuole superiori 43 con 3,364 alunni.

In Australia: scuole di catechismo 228 con 4,787 alunni; scuole elementari 817 con 35,859 alunni; scuole professionali 16 con 300 alunni; scuole superiori 61 con 6,557 alunni.

Le nostre missioni hanno in Asia 67 tipografie con 77 riviste; in Africa 38 tipografie con 15 riviste, in America 10 tipografie con 11 riviste; in Oceania 14 tipografie con 7 riviste.

CONDANNATI A MORTE CHE MUOIONO CONTENTI.

Il Signor Loh-Pa-Hong, il noto benefico cristiano cinese di Shanghai, continua ad amministrare il Battesimo ai condannati a morte. L'Ufficiale che presiede alle esecuzioni è divenuto suo amico.

Una delle ultime volte questi gli disse: « Oh! Eccovi! Tanto meglio! Sono contento che siate venuto. Quando voi siete qui tutto procede con maggiore tranquillità. I condannati che portano la vostra medaglia possono essere condotti molto più facilmente al luogo dell'esecuzione. L'altro giorno ce n'erano tre; per i due che avevano la vostra medaglia è bastato un solo colpo di fucile; per quello che l'aveva rifiutata si dovette sparare tre volte. Andate pure, i tre di oggi sono a vostra disposizione ».

Il Signor Loh va nella prigione. Tre giovani lo ricevono con piacere: Siete voi, Signor Loh? l'Amico dei condannati, quello che li manda in Cielo? « Sicuro! Credete in Dio? ecc. ecc. ». E fa loro il catechismo, insegnando loro le verità indispensabili, poi li battezza, mette loro una medaglia al collo e li assiste amorevolmente fino all'ultimo momento. Quando stanno per incamminarsi al posto dell'esecuzione, domanda loro « Siete pronti? » — « Sì, andiamo in Cielo ». — « Bene, quando ci sarete non dimenticatevi di pregare Dio per me ». — « Certamente, e quando ci verrete anche voi, noi verremo tutti e tre ad attendervi alla porta! ».

La settimana scorsa è partito il primo dei due piroscafi, destinati: a far la spola tra Shanghai e Kaichow. Gli azionisti pagani, ci tennero assai ad affidarne l'amministrazione ai Signor Loh, essendo sicuri della sua onestà a tutta prova negli affari.

Una linea dello stesso genere fa commercio in uguali condizioni sul Grande Canale, fra Shanghai e Yangchow. Su quei piroscafi tutti i missionari sono ricevuti gratuitamente e con affetto e vi si celebra la Messa tutti i giorni.

Victorio, Maria Elena — Raimondo Comm. Felice (Rivoli) pei nomi *Giovanna, Luigi* — Vignoli Luisa (Marina di Pisa) pei nomi *Camillo, Emma* — Sambarino Nina Ved. Turbino (Savona) pei nomi *Benedetto, Giovanni, Maria Giuseppina* — Franchi Teresa (Cioz) pel nome *Luigi* — Casto Giorgio (Parabita) pel nome *Vito Casto* — Spinolo Letizia (Milano) pel nome *Mariuccia* — Bignozzi Teresa (Ferrara) pel nome *Mario* — Sorelle Montan (Motta di Livenza) pel nome *Mario* — Venella Don Giuseppe (Civitavecchia) pei nomi *Anna Maria, Maria Antonietta* — Gurzone Maria (Castelgandolfo) pel nome *Blandina Curzone Ronchi* — Chierici Valeria (Ferrara) pel nome *Valeria* — Salesiani (Este) pei nomi *Carlo, Maria, Teobaldo* — Nannola Carlotta (San Severo) pel nome *Adda* — Pietretto Egidio (Padova) pel nome *Aurelio Giuseppe* — Micheletto Rosa (Strambino-Romano) pel nome *Teresa Andreina* — Ghibaudo D. Giuseppe (Trento) pei nomi *Estore Albino, Teresa Giuseppina* — Maestra 1. e 2. Classe (Calliano) pel nome *Pio Achille* — Gazzotti Gina (Borgonovo) pel nome *Amilcare Giuseppe Piero Mario* — Salesiani di Verona pei i nomi di *Maule Beniamino, Maule Elena* — Davit Secondo (Firenze) pel nome *Secondo* — Dobronolvy Filomena (Siracusa) pei nomi *Filomena Pancino, Caterina Joanon Jus, Gustavo Dobronolvy* — Balsamo Rina (St. Remy-Savoie) pel nome *Antonio Luigi* — Sanderetti (Parella) pel nome *Santino* — Famiglia Colombo (Seregno) pel nome *Geronzo* — Fassina Suor Caterina (Ferrara) pel nome *Giuseppina* — Donadoni Anna (Palazzo) pel nome *Luigi* — Cabelron Maddalena (Valrovina-Vicenza) pei nomi *Giovanni Nicola* — Borgatelli Carlo fu Giuseppe (Rive) pel nome *Luigia* — Sorelle Morino

(Canelli) pel nome *Adelaide* — Piana Maddalena (Quarna Sopra) pei nomi *Virginio, Martino* — Direttrice Infanzia Abbandonata (Perugia) pel nome *Barbarina Finco* — Zingarò Domenico (Andria) pel nome *Domenico* — N. N. per il nome di *Beltramo Domenico* — Sorelle Rolandi Gallina (Pavia) pei nomi *Gigliola, Siro* — Direttrice Figli Maria Ausiliatrice (Cassolnovo) pel nome *Giovanni Bosco* — Castrogiovanni Teresa (Piazza Armerina) pel nome *Antonietta Castrogiovanni* — Direttrice Figlio di Maria Ausiliatrice (Agliano d'Asti) pel nome *Ferrero bastiano* — N. N. a mezzo Don Landoni (Peveragno) pei nomi *Giuditta, Felice, Ines, Franco, Ernesto, Santina, Antonio, Renza, Regina*. — Sorelle De Bettoni (S. Nicolò di Cadore) pel nome *Filomena* — Martini Antonia (Pluna-Peveragno) pei nomi *Matilde, Alessio* — Macchi Suor Leontina per la Famiglia Virgona (Termini Imerese) pel nome *Leontina* — Bolis Olivaris Emilia (Casirate d'Adda) pel nome *Giovanni* — N. N. a mezzo D. Franchini da Santiago del Chili per due battezzandi — Defendi Maria (Bergamo) pel nome *Enrica Maria* — Borniotti Emilia (Levanto) pei nomi *Giuseppina, Luigi* — Maresca Maria Celeste (Napoli) pei nomi *Anna Maria Emanuele Federico* — Cravero Angiolina per il nome di *Umberto Maria* — Marchioli Maria (Saluzzo) pel nome *Maria* — Donati Gemma (Bologna) pei nomi *Gemma, Fortunato* — Banca Don Alfredo (Legnago) pei nomi *Della Valle Umberto, Umbertina* — Zampieri Giuseppina (Stallavena) pel nome *Maria Giovanna* — Sig. ne impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Gina Bianchi* a una siamese — N. N. (Barcellona) pel nome *Mauro Spitale* a un cinesino — N. N. (Torino) pel nome *Beltramo Domenico* a un cinesino.

